

PATTI D' ASSOCIAZIONE

Da PAGARSI ANTICIPATAMENTE

Per lo Stato	Per l'estero	P. di cont.
Per mesi 12. S. 5. —	— S. 8. 40	
Per mesi 6. „ 2. 60	— „ 4. 80	
Per mesi 3. „ 1. 35	— „ 2. 20	
Per mesi 1. „ — 50	— „ — 80	

LA VERA LIBERTÀ

Le Associazioni si ricevono alla Stamperia Sassi nelle Spaderie.

Si pubblica tutti i giorni meno i festivi.

Non si vendono numeri separati.

Le inserzioni si pagano 2 liti. la linea. Il Giornale non risponde delle opinioni che vi sono espresse.

I MASSIMO AZEGLIO

AI SUOI ELETTORI

S. M. volle chiamarmi all'ufficio di presidente del Consiglio, e di ministro per interini degli affari esteri.

Io non credevo, nei tempi difficili, dovei dire impossibile, che corrono, aver capacità, esperienza d'affari, forze fisiche atte ad adempiere ai doveri di un tal grado, e rifiutava d'assumerlo.

Mi venne asserito dagli uomini onorandi che ora sono miei colleghi, che nell'occasione presente poteva pure la opera mia essere utile al paese.

Se io accostandomi in qualche modo all'opinione loro, accettai l'ufficio che mi era offerto, credo poter affermarlo, fu docilità, non fu presunzione.

Ora io non ho voluto fare programmi. Troppi già sene sono fatti: e poi nel caso mio non ci era bisogno.

Ho abbastanza stancato l'universale colle mie pubblicazioni; e non potrei dire nè più nè altrimenti di quello che ho detto in fatto d'opinioni politiche.

Bensi senza far programmi amo dirigere a voi, miei elettori, due parole semplici e franche al mio solito, per dirvi, che in questa mia grave posizione, e nelle difficoltà che d'ogni parte ci attorniano, io ho bisogno e chiedo a voi, come a tutti, appoggio, aiuto, e fiducia.

Ne sono io meritevole?

Chi può citare un atto del viver mio ove abbia mutato, o tentennato, o fallito all'onore; ove colla maschera dell'amor patrio abbia cercato d'avvantaggiarmi? costui si faccia avanti, e lo citi; ed io dovrò confessare la mia domanda eccessiva.

Se nessuno può rinvenire un tale atto, io alzo arditamente la fronte, e dico che ho diritto vi fidiate di me, non come d'uomo capace, ma come d'uomo onesto, e leale.

Ma se ho dovuto, incominciando, parlarvi di me, come del nuovo arrivato ne ministero; è mio debito ora parlarvi dei miei colleghi, e di chi è sopra noi.

Vi dico questa sola parola. Se le loro opinioni, ed i loro disegni, non fossero stati in perfetto accordo coi miei, col mio passato e spero coll'aiuto di Dio, col mio avvenire, io non sarei dove sono.

Ora dunque conoscete l'animo nostro, e forse sarebbe superfluo aggiungere altro, se la concitazione presente degli animi e delle passioni politiche, ed il bisogno che proviamo d'essere pienamente conosciuti ed intesi, non ci consigliassero ad accennar bre-

vemente quale abbia ad essere la pratica applicazione delle nostre opinioni.

Eccone i capi che più importano.

Cardine d'ogni stato è la forza. Tanto la materiale che la morale. Il Governo di parte ci ha fatto perdere ambedue. Scopo del nuovo Governo dev'essere il riacquistarle, tanto negli ordini interni, come nelle relazioni coll'estero.

Credo s'otterrà nell'interno col dare al Governo la sola, la vera base su cui possa fondarsi, l'opinione dell'universale, del popolo vero.

Questo non patirebbe che si tornasse addietro dallo Statuto, nè dalle idee di nazionalità, e soprattutto che si restaurasse l'influenza aristocratica. Non vorrebbe neppure che venisse rinnovato il dispotismo della demagogia; il dispotismo di piazza.

Convieni rassicurarlo su ambedue.

Si suol dire che il popolo vuole soprattutto la libertà. Credo sarebbe più esatto dire che il popolo vuol soprattutto l'ordine, perchè sente istintivamente che l'ordine è la somma delle libertà.

Ma l'ordine non si trova che nella legge, nella legalità; e la sua osservanza dev'essere prima nel Governo, se si vuole che si estenda fra il popolo.

Ove sia esatta e rigida legalità, sarà necessariamente fermezza e vigore.

Queste due qualità sono indispensabili; senz'esse tutto il resto non serve a nulla.

Gli sconvolgimenti, le lotte di partito, i disastri hanno rallentato gli ordini dello Stato e le varie amministrazioni.

Per tutto si fa sentire mancanza di disciplina. Convieni rimetterla giusta, imparziale, e severa.

Crediamo che i principii e gli atti della Giovine Italia siano stati la nostra rovina. Li combatteremo lealmente, ma inesorabilmente.

Nè assolutismo, nè repubblica e molto meno anarchia, tale è la nostra impresa.

L'Europa è stata salvata da due cose, senza le quali ritornava alla barbarie. Gli eserciti e le corti di giustizia.

Coll'esercito si comprime l'anarchia.

Coi giudizi si ne giudicano e puniscono gli autori, e se ne purga la società.

Fra noi l'intimidazione dei giudici e dei testimoni ha reso spesso impossibili i giudizi. Convieni trovare ad ogni costo rimedio a questo male: fra i primi crediamo sarebbe il riordinamento della polizia non nell'interesse d'un partito o di una setta, ma nell'interesse di tutti, e perciò polizia onesta e veramente benefica all'ordine ed alla legge.

Rafforzata ed agevolata l'azione del potere giudiziario, crediamo egualmente importante dare all'esercito tutta la forza di cui è capace.

Non stimiamo che questa consista nella quantità, ma nella qualità. La quantità non ci ha data, e non ci darebbe la vittoria in guerra offensiva.

In guerra difensiva, ove oramai non potremmo essere affatto soli, un esercito meno numeroso, ma buono, servirebbe.

Ne verrebbe poi un vantaggio grandissimo, quello della finanza.

Questi sono in compendio i principii che potranno darci un'amministrazione forte all'interno.

Ove fosse ottenuta, verrebbe a restaurarsi la nostra riputazione all'estero.

Il mal governo ce le ha fatte perdere; il buon governo ce le farà riacquistare.

Gli eventi hanno dimostrato, che se l'Italia non saprà far da sé, nessuno vorrà far per lei.

Crediamo dunque convenga riprendere il primo programma, di riunire le forze italiane ed imprimere loro una stessa tendenza-unione dei principii fra loro, ed unione dei popoli coi principii negli ordini costituzionali.

Gli Stati Italiani, purchè strettamente uniti, potranno non offendere, ma difendersi e farsi rispettare.

Le reciproche gelosie li disuniscono. Convieni dissiparle.

Una triste esperienza ha dimostrato che le antipatie municipali rendono impossibili le fusioni, che ad ogni modo sarebbero vietate dall'Europa. Convieni rassicurare ogni Stato italiano contro progetti sleali d'ingrandimento, e persuaderli che la vera politica d'Italia è la benevolenza, non l'invidia; l'unione, non la discordia.

Tali sono i sommi capi della nostra politica.

Ma non v'è politica praticabile, non v'è governo possibile, senza la fiducia, il concorso, la benevolenza dell'universale.

Triste distintivo dell'età nostra, che pure vuol chiamarsi di libertà, è l'ostilità continua contro la legge, senza la quale ogni libertà diviene impossibile: è la guerra sistematica contro gli uomini che sono esecutori della legge.

Cercar di mutarli ove sieno inetti o prevaricatori, è giusto.

Ma assalirli con calunnie, indebolirli con sospetti, desolare a loro la vita, e renderla intollerabile, non è nè giusto nè onesto, ed è di massimo pregiudizio alla cosa pubblica.

Sulla massima delle nostre questioni, quella della guerra, crediamo degno della nazione e di noi, parlar franco ed aperto, e non lusingarla con vanti fallaci.

Le sventure e gli errori passati hanno resa la guerra impossibile, ma per la nazione, pel re, e per noi, lo proclamiamo in faccia al mondo, sarà sempre egualmente impossibile il disonore.

Queste parole sono brevi, ma sorgono da cuori onorati e leali. Possano trovar la via de' cuori altrettanto leali ed onorati dei nostri concittadini.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA

Atti Governativi

AVVISO

Essendo avvenuto più volte che si rese illu-
soria la chiusura delle porte della Città, con ciò
che si saltasse giù dalle mura, o vi si salisse
arrampicandosi: trovo opportuno di avvertire
che questi atti sono proibiti, e che le sentinelle
hanno l'ordine di far fuoco sopra coloro che
in seguito se li permettessero.

Dal Quartier generale in Villa Wafny

18 Maggio 1849.

L. R. Govern. Civile e Militare, Gen. di Caval.

GORZKOWSKI

GUARDIA CIVICA DI BOLOGNA

Ordine del Giorno

Per la Notificazione di questo giorno di S. E.
il Sig. Generale Governatore Gorzkowski, che
pone questa Città in stato d'assedio, la Guar-
dia Civica vien messa fuori di attività, ed è ordi-
nato il deposito delle armi e delle munizioni
possedute dalla medesima, all'infuori delle Spade
degli ufficiali, che per interposizione del Sena-
tore si è ottenuto di eccettuare dall'obbligo
della consegna. Il locale a ciò destinato è il con-
vento dell'Annunziata fuori di porta S. Mamolo.

La Notificazione medesima inibisce l'indos-
sare l'uniforme o il portare altro distintivo del-
la Guardia, finchè dura lo stato d'inattività, nel
quale ora essa vien posta.

Lo zelo col quale avete sempre corrisposto
agli ordini dei vostri Capi vi renderà solleciti
nella esecuzione del presente, che la forza delle
cose vi costringe a comunicarvi con profondo
dolore del mio cuore, qualunque sia per essere
la durata della disposizione che vi colpisce.

Dal Comando Civico il 18 Maggio 1849.

Il Comandante Interino

TEN. COLONN. MALVEZZI

MAGISTRATURA MUNICIPALE

di Bologna

Bolognesi

Il desiderio vivissimo di provvedere, per
quanto da noi si poteva alla comune salvezza,
il dovere di Magistrati Municipali e di cittadini
ci mosse ad adoperarci con ogni sollecitudine
al fine di mitigare i patti di una capitolazione.
Ora questo stesso desiderio, questo stesso do-
vere ci impongono di procacciare con uguale
studio che gli ordini del governo militare che
ci reggono temporalmente, siano puntualmente
eseguiti onde evitare nuovi danni, nuove scia-
gure.

Sappiamo che a S. E. il Generale Governatore
sommamente importa che si effettui esat-
tissimamente, e da tutti senza distinzione ve-
runa, la consegna delle armi; essendochè egli

intende a ristabilire l'ordine e la sicurezza in-
terna, e ad impedire quegli eccessi che pur-
troppo procedono dallo abuso delle armi: e
ben sa quanto giovi l'esempio e degli agiati,
e degli onesti cittadini a fare che tutti gli altri
s'inducano a sforzarsi delle loro armi.

Noi trovammo S. E. il Generale Governatore
arrendevole alle nostre inchieste; ma fermo
in ciò che concerne la consegna delle armi, e
deliberato di applicare rigorosamente la legge.

Sia dunque ognuno sollecito di depositare
nel luogo designato ogni specie d'armi e di
munizioni, pensi che oltre al rischio della vita
propria, la trasgressione di un solo darebbe
luogo a sospettare di molti, d'onde le indagi-
ni, le inquisizioni, ed il prolungamento dello
stato d'assedio e del rigore delle leggi marziali.

Dalla Residenza Municipale

Bologna il 19 Maggio 1849.

Il Senatore

A. ZANOLINI.

L. Pizzardi Conservatore.

LUIGI LANDINI Seg.

ROMA

13, ore 2 pom. — Manca il corriere di Bo-
logna. I Francesi seguitano a girarci attorno av-
vicinandosi, e ritirandosi, cosa che produce dei
falsi allarmi. Occupano da Porta S. Paolo a Por-
ta Angelica. Dei Napoletani non se ne sa più
niente. Si dice che un corpo sia in Ascoli.

Seguitano ad arrivare truppe, e questa mat-
tina il 2. Leggeri, ieri i Mellara e 4 pezzi di
artiglieria. Si dice ancora che dei bastimenti
Inglese siano in Ancona.

— Trascriviamo i seguenti carteggi del *Con-*
ciliatore di Firenze in data di Roma 14 maggio:

Ieri alle 9 e mezzo pom. si sentì un forte
colpo che parve di cannone, e credendolo se-
gnale di allarme, in un momento s'illuminò l'in-
tera città, battè la generale, dopo una mezz'ora
ci dissero essere stato un falso all'arme. Non
erano state che le mine di Ponte Molle. Si chiu-
sero i teatri, e girando per Roma vidi vari fa-
cinosi ritirati qua e là per i quartieri. La notte
fu calma. Non è giunto alcun corriere. Questa
mattina ho veduti anche io da una specola i
francesi accampati sopra Acquatraversa; mi paio-
no 4,000 uomini con qualche pezzo d'artiglieria.
Dalle loro mosse e da quelle dei napoletani sem-
bra ci vogliano bloccare; hanno chiusa ogni stra-
da, hanno marcato il bestiame.

— Un corpo d'armata napoletana composto
di 15 mila uomini sarebbe ad Albano, ed in
forza delle pratiche adoperate dal generale *Oud-*
dinot non spingerebbersi innanzi.

— I napoletani in pochi a cavallo penetrati
a S. Benedetto, da dove era assente il Preside,
si sono portati in un punto fra S. Benedetto stes-
so e *Martin Sicuro*, a quanto ci si scrive, atten-
dendo il grosso dell'esercito con artiglieria per
invadere le Province dell'Adriatico. Secondo che
noi sappiamo, il movimento dovrebbe accadere
il 15; forse lo anticiperanno dietro questa mossa
così azzardata.

Leggesi nel *Monitore Toscano* del 17:

— Di Roma poco o nulla si sa. Di questo po-
co, e il più accertato, par che sia questo: i
francesi avvicinati a Roma, fatti più grossi da
gli aiuti sopravvenuti, mirano a impadronirsi del
monte Pincio, dal quale dominare la città, e
imporre con efficacia.

Dalla altra parte anche le truppe napoletane
paiono ingrossate di molto, e parte di queste

minacciare Roma, parte stendersi per le Marche.
— Si vorrebbe che già uno di quei corpi da
Rieti si fosse spinto fino a Macerata. (*Concil.*)

Leggesi nel *Conciliatore* in data 16 corr.

Sappiamo per via straordinaria e in modo
autentico che la lettera del presidente della Re-
pubblica Francese al generale *Oudinot*, mandata
col telegrafo di Parigi a Marsiglia, fu portata
dal *Montezuma* a Civitavecchia, ove ha dovuto
giugnere il 12 o il 13, ed esser messa all'or-
dine del giorno dell'esercito.

— Sappiamo ancora che un ordine inviato
dalla rada di Gaeta il 10 del mese dall'Ammi-
raglio *Baudin* a tutti i capitani francesi di va-
scello, i quali sono nel mediterraneo, ingiunge
loro di andare a riunirsi alla sua squadra il più
presto, per un motivo che non è indicato, ma
che si suppone di grandissima importanza.

— Siamo assicurati che il Re di Napoli en-
trato negli Stati Romani abbia istituito uffici do-
ve si cambino i Buoni del tesoro emessi col-
l'assenso del Papa, con danari effettivi, non già
quelli emessi dal governo repubblicano. Questa
permuta non si fa che ai soli contadini, e i Buoni
sono subito distrutti.

— Il Governo francese ha, dicesi, ricevuto le più
rassicuranti notizie da Gaeta. Intendendo l'arri-
vo della spedizione di Civitavecchia, quale non
calcolava si presto, il S. Padre ha manifestato
la gioia più viva, ne ha ringraziato con effusio-
ne il sig. d' *Harcourt*, e gli ha dichiarato che in-
tendeva con un nuovo *motu proprio* rendere ai
suoi Stati la libertà della quale godevano al mo-
mento della sua partenza. (*Corresp.*)

Manchiamo sempre dei *Giornali* e delle cor-
rispondenze dello Stato. Il *Nazionale*, unico giornale
toscano pervenutoci oggi, riporta vari car-
teggii del 15 da Roma, nei quali di rimarche-
vole non si annunzia che l'arrivo da Parigi di
Michele Accursi col sig. *Lesseps* Commissario
straordinario, i quali appena giunti spedirono
un dispaccio a *Oudinot*, dietro che sventolano
questa mattina sul campo francese bandiere bian-
che. La sortita, che doveva aver luogo, è stata
sospesa.

Riporta pure il predetto giornale vari atti
della Repubblica: con uno dei quali si decreta
il popolo di Bologna benemerito della Repubbli-
ca e d'Italia; con altro si dichiara traditore
della Patria qualunque funzionario civile o mi-
litare che abbandoni il suo posto, o trasgredi-
sca gli ordini del Governo; con un terzo ven-
gono promossi al grado di generali di divisione
il gen. di brigata *Garibaldi*, e il colonnello
Roselli per i servizi resi alla patria.

Istruzioni ufficiali date al generale *Oudinot*.

» Generale.

» Voi sapete che una reazione interna e l'in-
tervento straniero minacciano l'esistenza del Go-
verno repubblicano di Roma, Governo che noi
non abbiamo mai riconosciuto. Il Governo di Ro-
ma avvicinandosi ad una crisi omai inevitabile,
è debito vostro di mantenere nella Penisola la
parte della legittima influenza della Francia e di
procurare il ristabilimento di un ordine di cose
regolare, il quale sia conforme agli interessi ed
ai diritti dei popoli.

» Sebbene voi non abbiate ad intervenire nelle
trattative definitive che dovranno assicurare
un tal risultato, siete autorizzato a ricevere le
proposizioni che lo potranno preparare, avendo
cura solamente, nella forma di tali accomoda-
menti, di evitare tutto ciò che potrebbe impli-

care il riconoscimento delle autorità che comandano attualmente a Roma.

» Voi troverete qui unito il progetto di lettera che dovete, al vostro arrivo, indirizzare al governatore di Civitavecchia per domandare la vostra ammissione. L'ingresso nella città non vi sarà certamente recusato. Secondo ogni probabilità, invece voi sarete ricevuto con premura, come liberatore dagli uni, e dagli altri quale utile mediatore.

» Pure, se contro ogni verosomiglianza, si pretendesse d'impedirvi l'entrata in Civitavecchia, voi non dovrete arrestarvi in faccia ad una resistenza che verrebbe opposta in nome di un governo che nessuno in Europa ha riconosciuto, e che si mantiene a Roma contro il voto dell'immensa maggioranza dei popoli.

» Stabilito una volta sul territorio degli Stati della Chiesa, vi darete premura di mettervi in relazione col signor d'Harcourt, incaricato di regolare a Gaeta gli interessi della missione che vi è affidata.

» Voi invierete a Roma uno dei vostri ufficiali, con ordine di dichiarare ai capi del governo la natura della vostra missione. Voi farete intendere espressamente che non siete facoltizzato a sostenere l'ordine di cose di cui sono rappresentanti, e li solleciterete di prestar mano ad un accomodamento che potrebbe facilitare la soluzione aspettata.

» La vostra marcia su Roma alla testa delle vostre truppe faciliterà senza dubbio un tale scioglimento, incoraggiando le persone oneste.

» Voi giudicherete se le circostanze sieno tali da potervi recare a Roma con certezza non solo di non incontrare resistenza seria, ma d'esservi abbastanza ben ricevuto, per credere che entrando in Roma risponderete ad appello della popolazione.

» Fino al momento in cui un Governo regolare avrà surrogato quello che pesa attualmente sugli Stati della Chiesa, voi potrete, secondo che vi parrà conveniente, o mantere le autorità attuali, bene inteso che esse si restringano ad una parte municipale e non impediscano in nulla l'opera vostra, o ristabilire le autorità precedenti, evitando per quanto è possibile d'invenire voi direttamente in codesti cangiamenti, e limitandovi ad incoraggiare e provocare i voti della parte onesta della popolazione.

» Voi potete, se lo credete utile, impiegare l'intermedio del Console Francese stabilito a Civitavecchia, che metto a vostra disposizione.

» Tali sono le sole istruzioni che io posso darvi in questo momento. Il vostro buon criterio supplirà a quanto non vi è detto, ed io d'altronde, non mancherò di spedirvi quei suggerimenti che, secondo le circostanze, saranno necessari. Vi unisco qui il progetto del proclama che vi compiacerete di pubblicare subito dopo il vostro arrivo.

TORINO

12 magg. — La Gazzetta Ufficiale di sabato contiene la relazione del Ministro dell'Interno e il decreto per cui viene pubblicato lo Statuto nei Comuni di Mentone e Roccafranca già soggetti al Principe di Monaco col quale vengono dichiarati dipendenti dall'Intendenza generale di Nizza.

Scrivono da Torino alla Patrie, foglio semi-ufficiale di Francia:

Si annunzia in modo quasi positivo che la domanda d'indennità presentata dall'Austria è

ora ridotta a 100 milioni. La Sardegna ne offre 80. Siamo al punto di potersi intendere.

È dunque probabile che i due plenipotenziari sardi ritornino a Milano, da cui non si mosse il signor di Bruck.

Si spera che ora non si farà lungamente aspettare la conclusione definitiva della pace.

— Intorno al quale proposito un nostro corrispondente ci reca le seguenti notizie:

Evacuazione di Alessandria e dell'oltre-Sea per parte degli austriaci.

Pace fatta sulle seguenti basi:

1. 80 milioni pagherà il Piemonte all'Austria.

2. Il ducato di Parma e Piacenza al Piemonte, salvo un appannaggio al duca.

Perchè non le abbiate per avventate vi racconterò i fatti. La Francia ha protestato contro le pretensioni austriache, contro l'occupazione di Alessandria e vuole una pronta pace: tutti gli adepti e gli addetti all'ambasciata lo dissero, e tutti i giornali lo ripeterono: Dabornida, che non voleva saperne di entrare al ministero prima della conclusione della pace, ora accetta il portafoglio. Bruck ritornò a Milano. Radetzky mette forti contribuzioni alla solacità di Piacenza s'imposero 300 mila lire. Gli ungheresi vincono e minacciano Vienna; i francesi in Italia..... Pertanto, dicesi, fra poco Alessandria sarà sgombra e la pace conclusa. Questa notizia è per Torino diffusa e creduta.

Rispetto all'adempimento della seconda condizione non può a meno di suscitarsi grave dubbio la seguente notizia che ci dà il Messaggero Modenese sotto la data di Parma 17 maggio: «Oggi il regnante Sovrano Carlo III fece il suo ingresso in questa capitale in mezzo agli omaggi ed ai voti dei buoni Parmigiani»

— Ci si scrive ancora che sarà fatto fra breve general maggiore comandante in capo l'esercito Alfonso La Marmora in surrogazione del dimissionario Chzarnowski.

Leggesi nel Saggiatore:

— Dicesi che il conte Cesare Balbo accompagnato da monsignor Charvaz siano incaricati di una missione straordinaria presso il Papa, il Gran Duca Leopoldo ed il Re di Napoli.

La Nazione smentisce la partenza di Monsig. Charvaz e asserisce che parte oggi stesso (15) il solo Balbo.

GENOVA

12 maggio. — La città nostra è interamente tranquilla: il contegno del generale La Marmora è in ogni parte degno di lode. Già vengano meno quei germi di antipatia fra la truppa piemontese e la popolazione, che gli ultimi dolorosi avvenimenti avevano suscitati di nuovo. Lo stato d'assedio non si fa sentire, e l'azione del governo è mitissima. Ogni giorno più rinasce la confidenza, e la sicurezza.

(Conciliatore)

TOSCANA

Di Toscana non abbiamo ricevuto che il solo Nazionale, il quale sulla fede dell'Opinione riporta la seguente notizia: Sappiamo da fonte sicura, che l'Austria vuole l'abdicazione del Granduca di Toscana, con una reggenza composta della Granduchessa e di un commissario austriaco. Aggiungesi che il Granduca protesti contro.

Riporta pure dal Monitore Toscano varie nomine, e una Notificazione del baron d'Aspre, nella quale accorda ai Livornesi altre 48 ore per la consegna delle armi, spirato il qual termine dichiara di procedere alla visita domiciliare, e di trattare i contravventori con tutto il rigore della legge marziale.

— I ministri di Francia e d'Inghilterra residenti in Firenze han dichiarato che il granduca

non ha dimandato nè accettato l'intervento austriaco.

(Ere nouvelle.)

17 Maggio. — Sono giunti in Livorno provenienti da Napoli il Cav. Martini, e da Pisa si scrivono che sia arrivato anche il General de Laugier. (Concil.)

VENEZIA

— Leggesi nell'Osservatore Triestino il seguente proclama del Maresciallo Radetzky ai Veneziani:

«Abitanti di Venezia!

Io oggi non vengo da guerriero o generale felice — io voglio parlarvi da padre. È scorso tra voi un anno di trambusti, di moti rivoluzionari ed anarchici — e quali ne sono le conseguenze? Il pubblico tesoro esausto — le sostanze dei privati perdute — la vostra florida città ridotta agli ultimi estremi — caduta nell'abisso della miseria.

Ma ciò non basta. Voi ora delle vittorie della valorosa mia armata, riportate sopra le truppe vostre alleate siete ridotti a vedere le numerose schiere arrivate al punto di assalirvi da ogni lato da terra e di mare — di attaccare i vostri forti — di tagliarvi tutte le comunicazioni — di impedirvi perfino ogni mezzo di lasciare Venezia! Voi così sareste abbandonati tutto o tardi alla mercè del vincitore!

Io sono arrivato dal mio Quartier Generale di Milano per esortarvi l'ultima volta — l'ultimo in una mano, se date ascolto alla voce della ragione — la spada nell'altra, pronta ad infliggervi il flagello della guerra sino allo sterminio — se persistete nella via della ribellione, che vi farebbe perdere ogni diritto alla clemenza del Vostro legittimo Sovrano!

Io mi fermo vicino a voi al Quartier Generale del Corpo d'armata qui stanziato tutto domani — ed aspetto fra 24 ore — cioè sino alle ore otto del giorno 6 maggio la vostra risposta a quest'ultima mia intromissione.

Le condizioni inmutabili, che da voi gliedo a nome del mio Sovrano, sono le seguenti:

Articolo 1. Resa piena, intera ed assoluta.

Articolo 2. Raddizione immediata di tutti i forti — degli arsenali e dell'intera città — che verranno occupati dalle mie truppe — alle quali saranno pure da consegnarsi tutti i bastimenti di guerra, in qualunque epoca siano fabbricati — tutti i pubblici stabilimenti — materiali da guerra — e tutti gli oggetti di proprietà del Pubblico Erario — di qualsiasi sorte.

Articolo 3. Consegna di tutte le armi appartenenti allo Stato oppure ai privati.

Accordo però dall'altro lato le seguenti concessioni:

Articolo 4. Viene concesso di partire da Venezia a tutte le persone senza distinzione — che vogliono lasciare la città per la via di terra e di mare.

Articolo 5. Sarà emanato un perdono generale per tutti i semplici soldati e sotto ufficiali delle truppe di terra e di mare.

Dal lato mio le ostilità cesseranno per tutta la giornata di domani sino all'ora sopra indicata — cioè sino alle ore otto di mattina del giorno sei corrente.

Dal quartier generale di casa Papadopoli li 4 maggio 1849.

Radetzky m. p.
Feldmaresciallo.

Ecco la risposta fatta dal Governo di Venezia al Proclama di Radetzky con cui l'invitava alla resa.

Dal Governo Prov. di Venezia, 5 magg. 1849.
Eccellenza!

Il tenente-mares. Haynau con nota 26 marzo p. p. N. 144, fece già al Governo provvisorio di Venezia quella intimazione di resa che è sostanzialmente portata dai proclami di Vostra Eccellenza in data di ieri acchiusi in un involto a me diretto.

Nel 2 aprile furono convocati i rappresentanti della popolazione di Venezia, a' quali il Governo diede comunicazione della detta nota del tenente-maresciallo Haynau, provocando dall'Assemblea una deliberazione sulla condotta che esso Governo doveva tenere nelle già conosciute condizioni politiche e militari dell'Italia. L'Assemblea dei rappresentanti ha unanimemente decretata la resistenza, e me ne diede l'incarico.

Al Proclama dunque dell'Eccellenza Vostra non posso fare alcuna risposta, che quella che mi è già stata presentata dai mandatari legittimi degli abitanti di Venezia.

Mi prego poi di far noto all' Eccellenza Vostra che sino dal 4 aprile mi sono rivolto ai gabinetti d' Inghilterra e di Francia, affinché, continuando la loro opera di mediazione, vogliano interporre presso il Governo Austriaco per procurare a Venezia una conveniente condizione politica.

Ho speranza di ricevere fra breve la comunicazione ufficiale delle benevole pratiche delle prefate alte Potenze, specialmente dopo le nuove istruzioni che ho trasmesse a Parigi il 22 dello stesso mese. Ciò non toglierebbe, che le trattative potessero aver luogo anche direttamente col ministero imperiale, ove la Eccellenza Vostra ciò stimasse opportuno per giungere ad uno scioglimento più facile e pronto.

Spetta adesso all' Eccellenza Vostra il decidere se durante le pratiche di pacificazione abbiano ad essere sospese le ostilità, per evitare un forse inutile spargimento di sangue.

Aggradisca la Eccellenza Vostra le attestazioni dell' alta mia stima e profonda considerazione.

MANIN.

A Sua Eccellenza il Feld-Maresciallo Conte Radezky, Comand. in Capo delle II. RR. truppe in Italia presso Mestre.

Ultima risposta di Radezky.

Sua Maestà nostro Sovrano, essendo deciso di non permettere mai l' intervento di Potenze estere fra lui e i suoi sudditi ribelli, ogni tale speranza del governo rivoluzionario di Venezia è illusoria, vana e fatta solamente per ingannare i poveri abitanti.

N.B. Meno quella dei Russi per la vertenza ungarica. Cessa adunque d' or innanzi ogni ulteriore carteggio, e deploro che Venezia abbia a subire la sorte della guerra.

Dal Quartiere Generale Casa Papadopoli, il 6 Maggio 1849.

RADEZKY, m. p.
Feld-Maresciallo.

— Intorno a questo proposito un corrispondente della Gazzetta di Graz scrive quanto segue:

Il numero dei cannoni che devono agire contro Malghera è circa duecento, di cui molti alla Paixhaus, del più grande calibro, coi quali può giungersi molto più in là del forte e si può anche molestare l' andata e ritorno dal medesimo a Venezia. È già pronto un milione di sacchi, raccolti mediante requisizione dalla provincia di Padova, i quali possono servire all' immediata formazione o di parapetti per difese o di ponti per l' attacco.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— I giornali parigini *Le Peuple*, *la Démocratie Pacifique*, sono stati sequestrati dalla polizia a causa dei violenti loro articoli contro il presidente della repubblica.

Il *Toulonnais* dice essere assicurato, che il santo padre ha promesso che prima di risalire sul trono pontificio, se tale sarà la volontà della divina provvidenza, egli si chiamerà fortunato di visitare la terra di Francia e compartire le sue benedizioni a quel popolo generoso, che gli diede tante prove della sua divota e filiale simpatia.

— Il Comitato degli affari esteri si è riunito questa mattina per udire la lettera dell' indirizzo inviato dalla Costituente romana all' Assemblea nazionale francese, ed al parlamento inglese. Fu nominata una commissione per presentare una determinazione sulla risposta a dare a quest' indirizzo. Pare che il progetto della commissione sia di proporre, d' inviare per risposta ai Romani, l' ordine del giorno adottato nella notte del sette maggio.

— La mancanza di spazio c' impedisce di pubblicare un esteso rendiconto della tempestosa seduta dell' 11 maggio dell' Assemblea francese in cui si dovevano presentare nuovi documenti sulla spedizione di Italia.

Il signor Ledru-Rollin, e varii altri membri della Montagna attaccarono violentemente il ministero, sia a proposito della politica da lui seguita in Italia, e più specialmente sulla lettera del presidente della Repubblica, di cui il generale in capo dell' armata a Parigi fece dar lettura nella caserma, ornandola di commentarii in un suo ordine del giorno.

Odon Barrot assai eloquente in questa seduta, si adoperò affinché l' Assemblea più non rinvenisse sulla questione d' Italia, dicendo mancare di nuovi documenti. Quanto alla lettera del presidente, egli così si esprime: « Ho inteso questa mane che tal lettera aveva ricevuto nelle caserme, col mezzo di un ordine del giorno, una pubblicità novella. Questa pubblicità senza commentarii, lo l' avrei forse compresa; ma comprendo pure che una frase del commentario che l' accompagna, ha bisogno di essere spiegata dal segretario della lettera, (sensazione profonda) e queste spiegazioni dovranno essere date ».

Il sig. Giulio Favre ritornando alla questione italiana chiede al ministero se sia vero che egli abbia fatto delle promesse all' Assemblea, poscia da lui violate, e che in un proclama all' armata egli abbia detto che essa partiva per rovesciare la Repubblica Romana. Quindi rilegge, a dispetto dell' Assemblea, un bullettino del generale Avezana in cui è detto che vari prigionieri Francesi si sono offerti a combattere coi Romani contro gli Austriaci, e soggiunge: i soldati non avrebbero fatto con questo, che seguire la politica dell' Assemblea.

Il ministro della guerra lascia adirato il suo seggio a queste parole.

La discussione continua tumultuosamente.

Parlasi della dimissione del ministro della guerra, e del generale Changarnier.

12 maggio. — Il presidente dell' assemblea nazionale annuncia a' suoi colleghi che potranno votare al domani al palazzo dell' assemblea per la nomina dei rappresentanti. Flocon sale in ringhiera per far interpellanze al ministro: 170 mila russi stanno per muovere guerra agli Ungheri, e domanda quale condotta intende tener il governo. Il ministro degli affari esteri dice che appena il governo ebbe conoscenza della determinazione della Russia, si diresse a questa potenza, all' Austria, alla Prussia e all' Inghilterra per fare delle rappresentanze sopra un atto che può produrre complicazioni deplorabili. Il governo continuerà a far il suo dovere. Se per la diplomazia non può riuscire ad essere ascoltato, ricorrerà all' assemblea per ottenerne tutti i mezzi di ottenere soddisfazione. Flocon non ha più confidenza nel ministero dopo le cose di Roma. Chiede i documenti diplomatici. Il presidente lo invita a deporre la sua proposta.

Borsa di Parigi 12 maggio. — Il voto di ieri dell' assemblea nazionale rimandò la confidenza, e dissipò del tutto i timori fatti nascere alla borsa dalle questioni sollevate da due giorni. I fondi cresceranno ancora se le elezioni succederanno, come pare, senza disordini: (le disposizioni prese dal generale Changarnier ne sono una garanzia sicura).

— *L' Estafette*, giornale arditissimo in fatto di notizie, dice che il governo francese mandò l' ordine al generale Bugeaud di passare le alpi.

— La guarnigione di Parigi fu aumentata di cinque reggimenti.

— Un vapore francese questa mane reca la nuova che l' ambasciatore francese a Napoli, signor D' Harcourt, si sia recato con tutta premura a Gaeta dopo l' ingresso dei napoletani in Romagna, al certo per protestare contro quell' intervento. Ciò combina con quanto abbiamo narrato della protesta di Oudinot a questo proposito. (Corr. Merc.)

LIONE

Dispaccio telegrafico arrivato questa sera 12 corrente.

Dopo una discussione molto animata sugli affari d' Italia, l' assemblea nazionale ha respinto con un ordine del giorno puro e semplice alla maggioranza di 329 su 621 votanti la proposizione fatta dal signor Favre di dichiarare che il ministero aveva perduto la confidenza del paese.

Questo voto consolida la pace pubblica. Gli agitatori non attendevano che un voto dell' assemblea ostile al ministero per correre alle barricate, e rinnovare le giornate di giugno.

Parigi è tranquilla.

Secondo dispaccio

3 pom. Nella seduta d' ieri, dopo la prima votazione, i signori Ledru-Rollin, Considérant, ecc. hanno proposto all' assemblea nazionale l' messa in accusa del presidente della repubblica e dei ministri.

Il rinvio di questa proposizione agli uffici è stata respinta ad una maggioranza di 388 voti sopra 526 votanti.

La domanda del capo della Montagna non avendo ottenuto che soli 138 voti, venne in conseguenza respinta.

MARSIGLIA

12 magg. — Si a Tolone che a Marsiglia si imbarcano continuamente truppe di linea, artiglieria e cavalleria. — Il più gran movimento regna in questi due porti.

MONTPELLIER

10 magg. — Apprendiamo da buona fonte, che una spedizione spagnuola, composta di 8,000 uomini, ha dovuto far vela da Barcellona, e che dall' 11 al 12 corr. probabilmente effettuerebbe il suo sbarco sulle coste della Romagna.

(Le Messag. du Midi.)

AUSTRIA

10. Questa mattina Sua Maestà l' Imperatore si recò a Schloohof.

— Secondo alcuni giornali di Praga Sua Maestà l' Imperatore Ferdinando partirebbe il 22 maggio da Praga alla volta di Innsbruck. L' 8 corr. si attendevano a Praga delle carrozze per le LL. MM., probabilmente per intraprendere il viaggio pel Tirolo.

(Gazz. di Mantova)

— Dembinski è entrato in Eperies con un corpo di 25 mila uomini, e marcia verso i confini della Galizia. Questo movimento e la marcia di Gorgey a Jablunka sembrano aver per scopo di provocare un' insurrezione nella Galizia. (G.U.)

FRANCOFORTE

Ci pervengono in questo momento gravi notizie da Francoforte in data 10 maggio. Il ministro Gagern aveva già annunciato il giorno innanzi, prima di farlo noto all' assemblea, aver egli presentato all' arciduca Vicario il suo programma sul miglior modo di condurre ad effetto la costituzione. Aggiunse che il Vicario aveva chiesto 24 ore per deliberare.

Il 10 Gagern annunciò che il vicario ricusava di accettare il programma, e in conseguenza dava la sua dimissione immediata in nome suo e di tutto il ministero. Grandissima confusione nell' assemblea. I deputati della dritta stavano meditando di ritirarsi, quei della sinistra al contrario volevano restare al loro posto, e spingere il paese a misure estreme. Se parte il ministero, si ritirerà probabilmente il vicario, se ne andranno le truppe, e torneranno a casa i deputati della dritta. Quei della sinistra resteranno a far baldorie ancora per qualche giorno. Poi il re di Prussia e gli altri governi decreteranno lo scioglimento finale dell' assemblea e finirà questa come quella di Krensiere e di Berlino.